

Vite in disparte

Prima indagine sul ritiro sociale volontario
nella popolazione scolastica italiana



Consiglio Nazionale delle Ricerche
IFC - Istituto di Fisiologia Clinica



GruppoAbele

Il **Gruppo Abele**, in collaborazione con l'**Istituto di Fisiologia Clinica del CNR** di Pisa, ha condotto nel 2021 uno studio a livello nazionale finalizzato alla valutazione dell'estensione in Italia del fenomeno del *ritiro sociale volontario*, comunemente conosciuto come Hikikomori (1), tra gli studenti della scuola superiore, nella fascia d'età compresa tra 15 e 19 anni.

Il ritiro sociale volontario non costituisce ancora una sindrome specifica inserita all'interno del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders – Fifth edition (DSM-5) (APA, 2013). Nel 2019 Kato e colleghi hanno proposto alcune possibili criteri diagnostici e hanno definito la sindrome Hikikomori come un isolamento all'interno della propria abitazione che perdura da oltre sei mesi.

Le ragioni di una ricerca sul ritiro sociale volontario

La motivazioni della ricerca attingono dalla necessità di conoscere la reale diffusione di nuovi comportamenti di cessazione della frequenza scolastica non rapportabili ai tradizionali indicatori dell'abbandono e della dispersione (totale mancanza di interesse e motivazione, situazioni sociali e familiari impedenti, insuccesso ripetuto e cogenza di sottrarsi a una situazione di frustrazione quotidiana, contrapposizione alla volontà genitoriale...), ma collegati invece a profonde sofferenze relazionali nei confronti dei coetanei, da cui deriva un vissuto di grave inadeguatezza personale e di insostenibilità della propria esposizione a scuola.

La cessazione della frequenza scolastica comporta, nella stragrande maggioranza delle situazioni, l'abbandono degli studi stessi. È per questo motivo che alcuni uffici scolastici regionali hanno consentito la possibilità di fruire di una certificazione, rilasciata dall'Azienda Sanitaria Locale di competenza, che attesta la "condizione di ritiro sociale" dello studente. In questo modo la singola scuola è autorizzata all'adozione di criteri più flessibili, in parziale deroga all'obbligo di frequenza, evitando che le mancate presenze pregiudichino la valutazione finale e la conseguente perdita dell'anno scolastico.

Disinnescare l'automatismo della frequenza scolastica dall'esito degli studi può svolgere un rilevante ruolo preventivo, in quanto contribuirebbe a far vivere nei ragazzi ritirati il rapporto con la realtà della scuola, il cui abbandono spesso sancisce scelte di auto-esclusione sociale definitive, relegando le loro esistenze alla sola dimensione virtuale. Non tutte le regioni, in virtù della modifica del titolo V della Costituzione, hanno programmato interventi in merito: se alcune hanno iniziato a sperimentare tentativi di risposta, molte sono ancora latitanti.

(1) Il ritiro sociale volontario non costituisce ancora una sindrome specifica inserita all'interno del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders – Fifth edition (DSM-5) (APA, 2013). Nel 2019 Kato e colleghi hanno proposto alcune possibili criteri diagnostici e hanno definito la sindrome Hikikomori come un isolamento all'interno della propria abitazione che perdura da oltre sei mesi.

Dati più certi e stime maggiormente affidabili rispetto all'entità del fenomeno sono indispensabili per diffondere una più marcata consapevolezza sociale della problematica e suscitare una piena assunzione di responsabilità da parte delle diverse istituzioni, nazionali regionali e locali, a cui compete la definizione dei servizi necessari per la presa in carico delle nuove situazioni di sofferenza, la messa in atto degli strumenti di prevenzione e lo stanziamento delle risorse opportune.

Il metodo

Per la conduzione della ricerca, il Gruppo Abele si è avvalso della fondamentale collaborazione dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR che, per rispondere ai debiti informativi del Governo italiano nell'ambito dell'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze (EMCDDA) di Lisbona, conduce lo studio ESPAD®Italia (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs) finalizzato a stimare il consumo di sostanze psicoattive e altri comportamenti a rischio nella popolazione scolastica di età 15-19 anni. Ciò consente di fruire di un campione esaustivo di studenti, rappresentativo dell'intera realtà italiana. L'impianto di ricerca ESPAD®Italia, realizzato la prima volta nel 1995 e ripetuto dal 1999 con cadenza annuale, è validato a livello internazionale (ulteriori informazioni disponibili al link <https://www.epid.ifc.cnr.it>). Lo strumento di rilevazione, a partire dal 2021, è stato integrato con un set di domande relative al ritiro sociale volontario, problematica che si colloca all'interno del più ampio fenomeno della dispersione scolastica, i cui dati ufficiali non discriminano e non specificano però la natura dell'abbandono.

L'unica evidenza, reperibile in maniera oggettiva, per capire in termini quantitativi il ruolo giocato dal ritiro sociale nell'abbandono scolastico, è costituita dalla sopracitata "certificazione di ritiro sociale" rilasciata dalle ASL. Tale certificazione risulta tuttavia inattendibile per un'appropriata stima del fenomeno, per almeno tre motivi: a) non tutte le regioni e non tutte le ASL si sono attivate per la certificazione del ritiro sociale; b) non tutti gli Istituti scolastici vi ricorrono, anche nei casi in cui il servizio sia stato effettivamente istituito; c) non tutti gli studenti o le loro famiglie ne fanno richiesta.

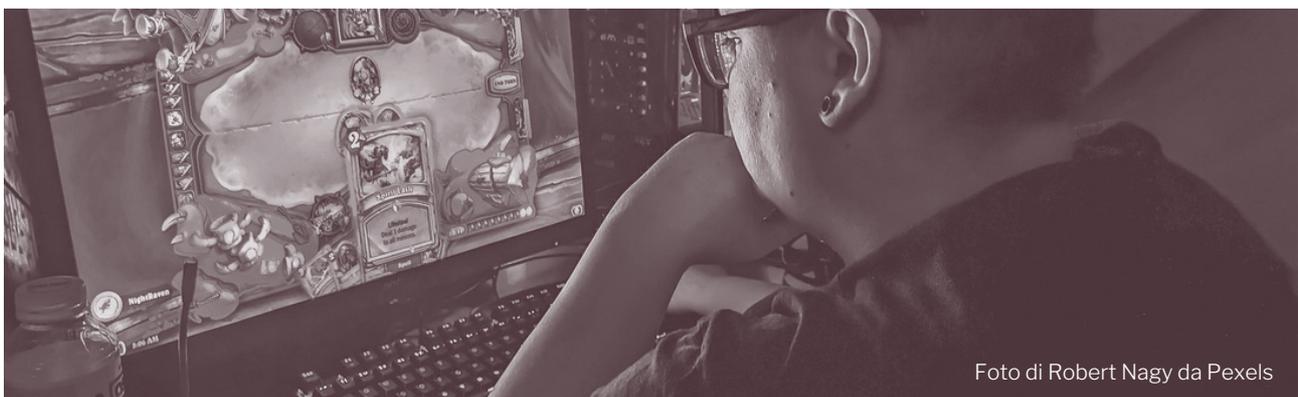


Foto di Robert Nagy da Pexels

Pertanto lo studio sviluppato ha fatto riferimento alla metodologia ESPAD®, che raccoglie, così come accade per il consumo di alcol e sostanze psicoattive, le percezioni degli studenti in merito al fenomeno in oggetto in forma di autovalutazione. Ci si è avvalsi anche di una serie di domande poste sia ai dirigenti scolastici sia agli insegnanti, il che ha consentito di triangolare i dati e confrontare punti di vista differenti. Il modulo Hikikomori, allegato in appendice, è frutto della collaborazione dei due gruppi di lavoro del CNR e del Gruppo Abele, che, nel condurre la ricerca, hanno integrato le diverse competenze in merito.

I questionari distribuiti nelle scuole e nelle classi del campionamento nazionale sono stati 12.468, quelli compilati e ritenuti idonei per la valutazione 12.237. Purtroppo, il 2021 è stato l'anno successivo alla pandemia Covid-19 e anche la ricerca, condotta nelle aule scolastiche, ne ha risentito, con non trascurabili criticità per la somministrazione e la raccolta dei questionari. I risultati emersi, pur essendo rappresentativi e statisticamente attendibili, saranno approfonditi e rinforzati a partire dalle rilevazioni degli anni successivi.

I questionari sono anonimi e richiedono l'adesione volontaria degli studenti. Il fatto che vengano compilati in classe e in presenza dell'insegnante conduce a una partecipazione pressoché totale (solo lo 0,1% degli studenti al momento della compilazione oppone un rifiuto) e il tasso di rispondenza delle scuole è mediamente pari all'85%.

La popolazione target dello studio è costituita dagli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado pubbliche e parificate. Ogni anno il piano di campionamento prevede l'estrazione di un numero di istituti stratificato a tre livelli: a) stratificazione delle Province, in base a indicatori che tengono conto dell'area geografica e della densità abitativa; b) stratificazione per tipologia di istituti (licei, istituti artistici, tecnici, professionali) e per collocazione geografica urbana o rurale; c) da ogni strato viene estratto un numero di scuole che tiene conto del numero di sezioni presenti (e quindi di classi). All'interno di ciascuna scuola vengono scelte una o più sezioni in cui il questionario viene somministrato dalla prima alla quinta classe.

L'analisi di affidabilità dei dati pervenuti concerne la valutazione della coerenza delle risposte fornite nei questionari. In base a standard condivisi a livello europeo vengono eliminati i questionari che: presentano più del 50% di risposte mancanti; mostrano una sospetta ricorrenza delle stesse opzioni di risposta; presentano incoerenza nei confronti di altre con riferimento al sistema di controllo, oppure forniscono risposte impossibili.

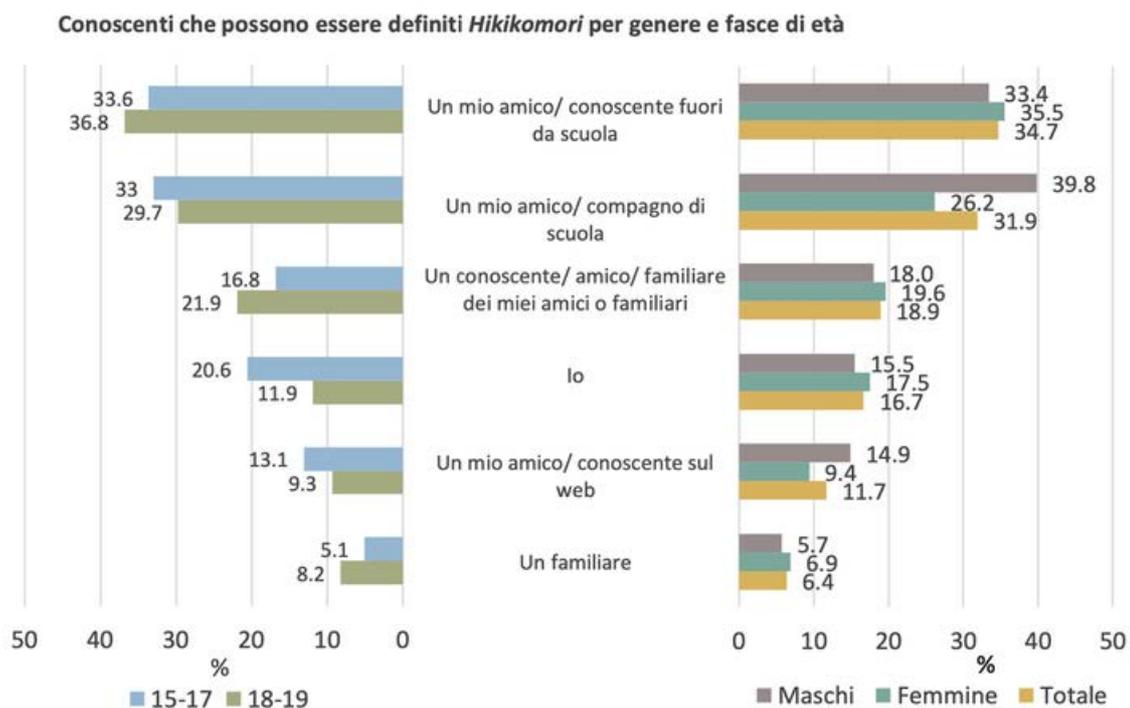
I dati emersi

A) I ritirati sociali “auto dichiarati”

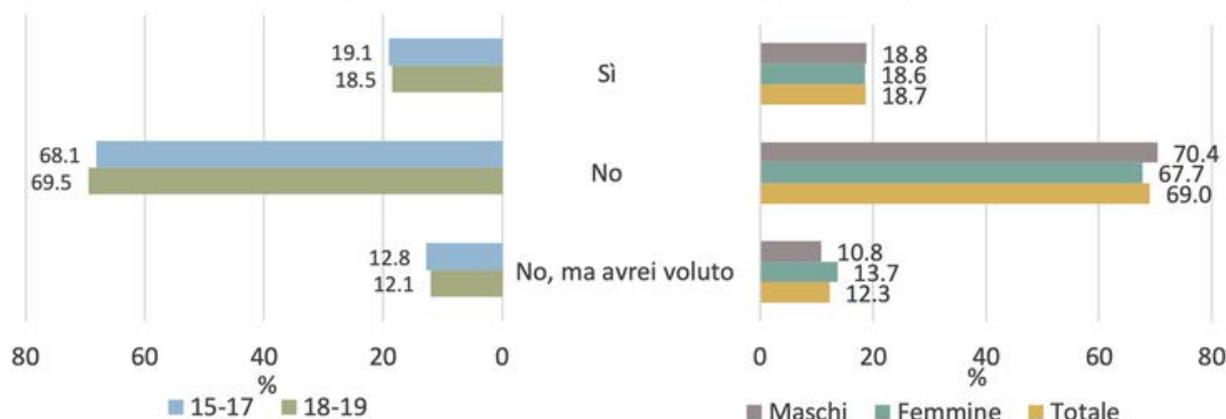
Le risposte autoriferite al questionario ESPAD®Italia 2021 indicano che quasi un quinto (il 18,7%) degli studenti si è isolato nel corso della propria vita per un tempo significativamente lungo e che il 2,1%, pari a 54.000 ragazzi, si auto attribuisce la definizione di Hikikomori.

Escludendo i periodi di lockdown o di altre malattie non-Covid, ed escludendo coloro che affermano di non essere andati a scuola e di non essere usciti di casa per meno di un mese, rimane una considerevole percentuale di studenti (8,2%) che dichiara di essersi ritirato per un tempo da 1 a oltre 6 mesi. In questa ampia area di studenti si collocano sia i ritirati sociali, sia coloro che sono a rischio o a grave rischio di diventarlo. Se per definire una persona ritirata sociale facciamo riferimento al criterio più stringente proposto al DSM V, i 6 mesi costituiscono il cut-off per la condizione certificabile di ritiro, da 3 a 6 mesi può essere considerato a grave rischio, a cui segue da 1 a 3 mesi un rischio più moderato.

In base alle risposte autoriferite dagli studenti che dichiarano di essersi isolati per un periodo da loro stessi ritenuto significativamente lungo, la prima area, che potrebbe essere considerata quella popolata da veri e propri Hikikomori, è costituita dall'1,7% degli studenti, cioè circa 44.000 ragazzi; la seconda, a rischio grave di diventarlo, dal 2,6% degli studenti, vale a dire 67.000; la terza, a rischio più ridotto, dal 3,9% ossia oltre 100.000 in base al numero di iscritti delle scuole superiori indicato dal MUR per l'anno 2018.



Periodi di isolamento volontario (non uscire di casa per un tempo significativo, senza andare a scuola e/o frequentare amici e/o conoscenti) nell'arco della tua vita. Distribuzione percentuale per genere e fasce di età



ESPAD*Italia 2021

B) Differenze di età

Nel racconto di chi riferisce di aver attuato il comportamento di isolamento volontario per un periodo di 6 mesi o più escludendo i periodi di lockdown, non si rilevano distinzioni relative alla fascia di età. In questo caso infatti la percentuale risulta pari all'1,8% sia tra i 15-17enni sia tra i 18-19enni.

Tuttavia, in termini di percezione, tra gli studenti che si riconoscono nella descrizione di Hikikomori emerge una differente distribuzione per età, con prevalenze del 2,7% tra i 15-17enni e dell'1,5% tra i 18-19enni. Per il primo gruppo il dato fa supporre che il periodo di incubazione del comportamento di autoreclusione si possa sviluppare già durante gli anni della scuola media, ed evidenzia un'età topica (15-17 anni), maggiormente a rischio rispetto alla scelta di ritiro. Per il secondo gruppo il dato indica che negli ultimi due anni delle superiori il rischio diminuisce, ma per una minoranza si protrae con modalità più persistenti e gravi, rendendoli più candidabili a uno status di Hikikomori adulto.

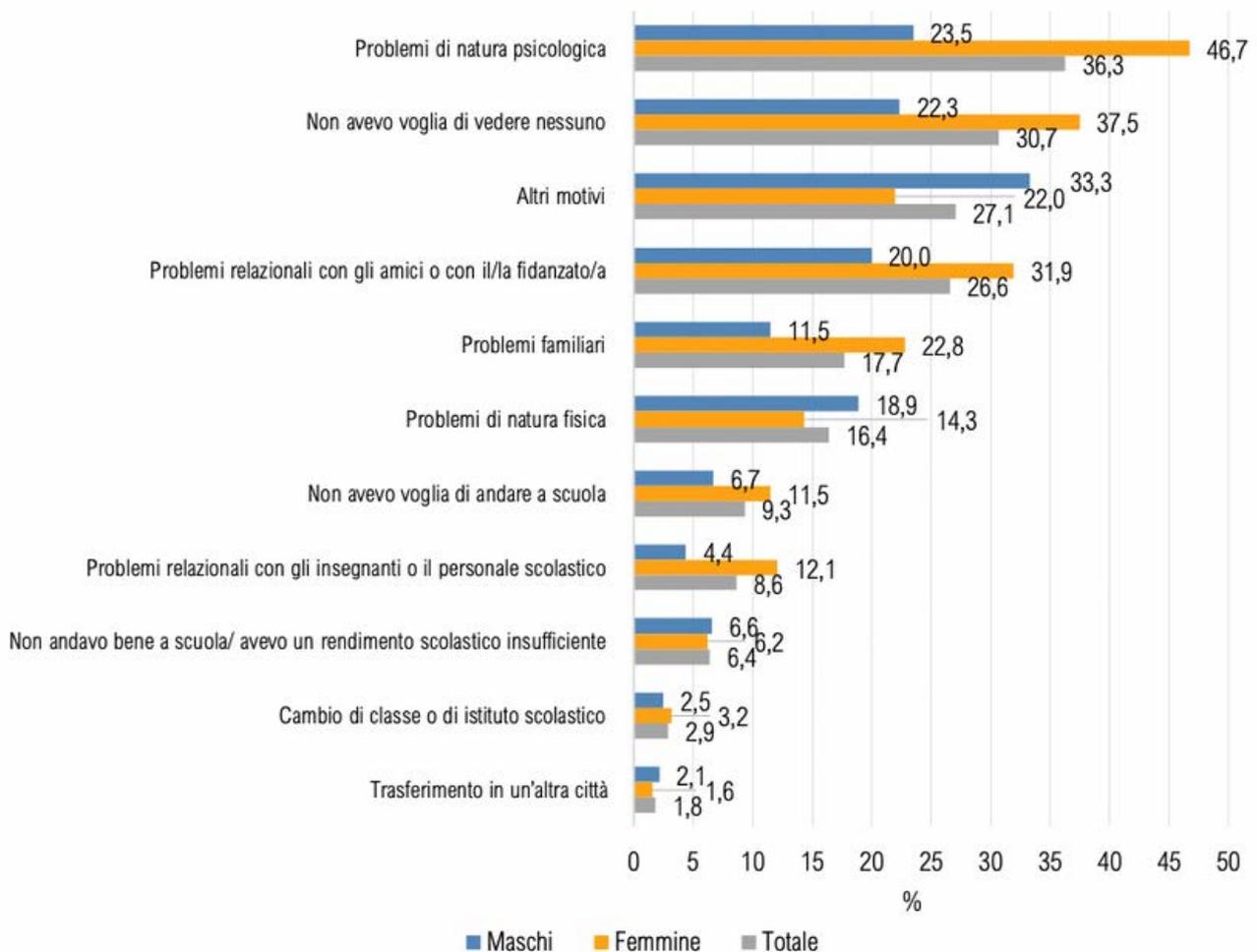
C) Differenze di genere

Anche in relazione al genere si riscontrano nette differenze tra comportamento di ritiro effettivamente attuato, che sembra interessare maggiormente il genere maschile, e percezione di appartenenza alla definizione di Hikikomori, più frequente tra le studentesse. In particolare, i ragazzi riferiscono in percentuali maggiori rispetto alle coetanee di aver trascorso periodi di isolamento di 6 mesi o più (2,1% rispetto all'1,4% delle ragazze), ma anche di periodi dai 3 ai 6 mesi (2,8% ragazzi; 2,5% ragazze) e da 1 mese a 3 (4,1% ragazzi; 3,7% ragazze). Viceversa, le studentesse si riconoscono più frequentemente dei coetanei nella definizione di Hikikomori, ossia nel 2,5% dei casi rispetto all'1,7% dei ragazzi.

Le possibili spiegazioni di queste differenze numeriche risalgono sia a cause remote, a matrici socio-culturali che concernono l'educazione differenziale tra maschile e femminile, retaggio di un passato che sopravvive, che per le donne privilegia un ruolo domestico; ma emergono anche cause prossimali e contingenti, pur interpretabili come un riflesso dell'onda lunga della socializzazione differenziale, che riguardano le modalità reattive difensive femminili a episodi dolorosi e che esitano in momentanee chiusure, utili a riprendersi e a ridefinire una diversa immagine di sé e una rinnovata presentabilità al mondo sociale (es. fratture sentimentali, mancato raggiungimento dell'obiettivo perseguito...).

Nei maschi, che tradizionalmente sono più proiettati sul mondo esterno, in cui scaricano con più facilità anche le loro frustrazioni, il ritiro sociale più duro appare invece come conseguenza di un'elaborazione esistenziale più tormentata che porta a un bilancio fallimentare della propria vita, la cui manovra difensiva è caratterizzata da una condotta di ritiro più prolungato.

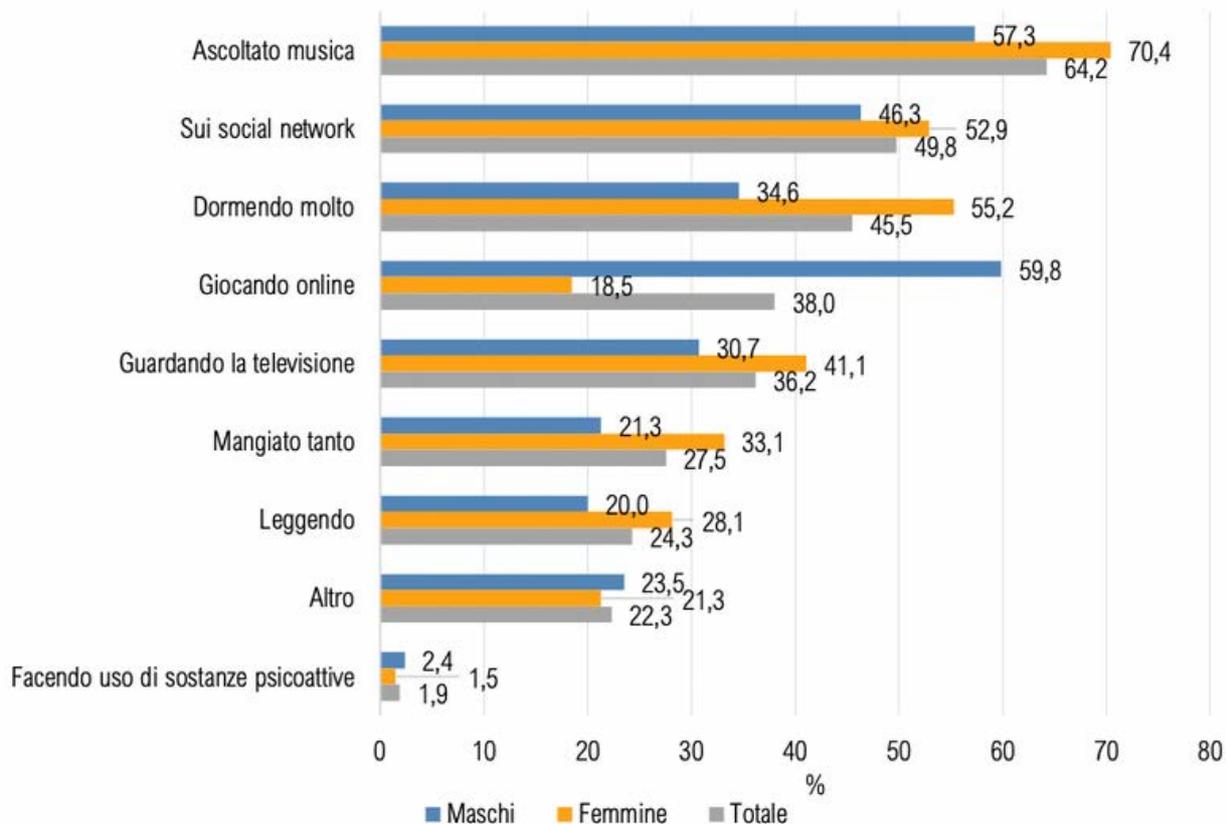
Cause dell'isolamento sociale volontario degli studenti che si sono isolati per un periodo di tempo significativo, per genere



Fonte: Relazione al Parlamento sullo stato delle Tossicodipendenze 2022 (dati 2021)

Anche per quanto riguarda l'occupazione del tempo durante la giornata riferita dall'adolescente ritirato sociale emergono significative differenze di genere. Le ragazze occupano più il tempo col sonno (+20,6 punti percentuali rispetto ai ragazzi), con l'ascolto della musica (+13,1 punti percentuali rispetto ai ragazzi), consumando più cibo (+11,2 punti percentuali rispetto ai ragazzi), guardando la televisione (+10,4 punti percentuali rispetto ai ragazzi), o leggendo (+8,1 punti percentuali rispetto ai ragazzi). Al contrario i ragazzi sembrano dedicarsi soprattutto al gaming online (59,8% rispetto al 18,5% delle ragazze).

Attività svolte prevalentemente durante il periodo di isolamento dagli studenti che si sono isolati per un periodo di tempo significativo, per genere



Fonte: Relazione al Parlamento sullo stato delle Tossicodipendenze 2022 (dati 2021)



Foto di Onur Binay da Unsplash

Tra gli studenti che riferiscono un ritiro sociale per un tempo significativo, emergono differenze di genere e di età anche in relazione al consumo di sostanze psicoattive nel periodo di isolamento, con un maggiore utilizzo riferito dal 2,4% di questi ragazzi (rispetto all'1,5% delle coetanee che si sono isolate per un tempo significativo) e dal 3,1% dei ritirati maggiorenni (rispetto all'1,0% dei ritirati minorenni).

Uso di sostanze psicoattive e ritiro sociale volontario

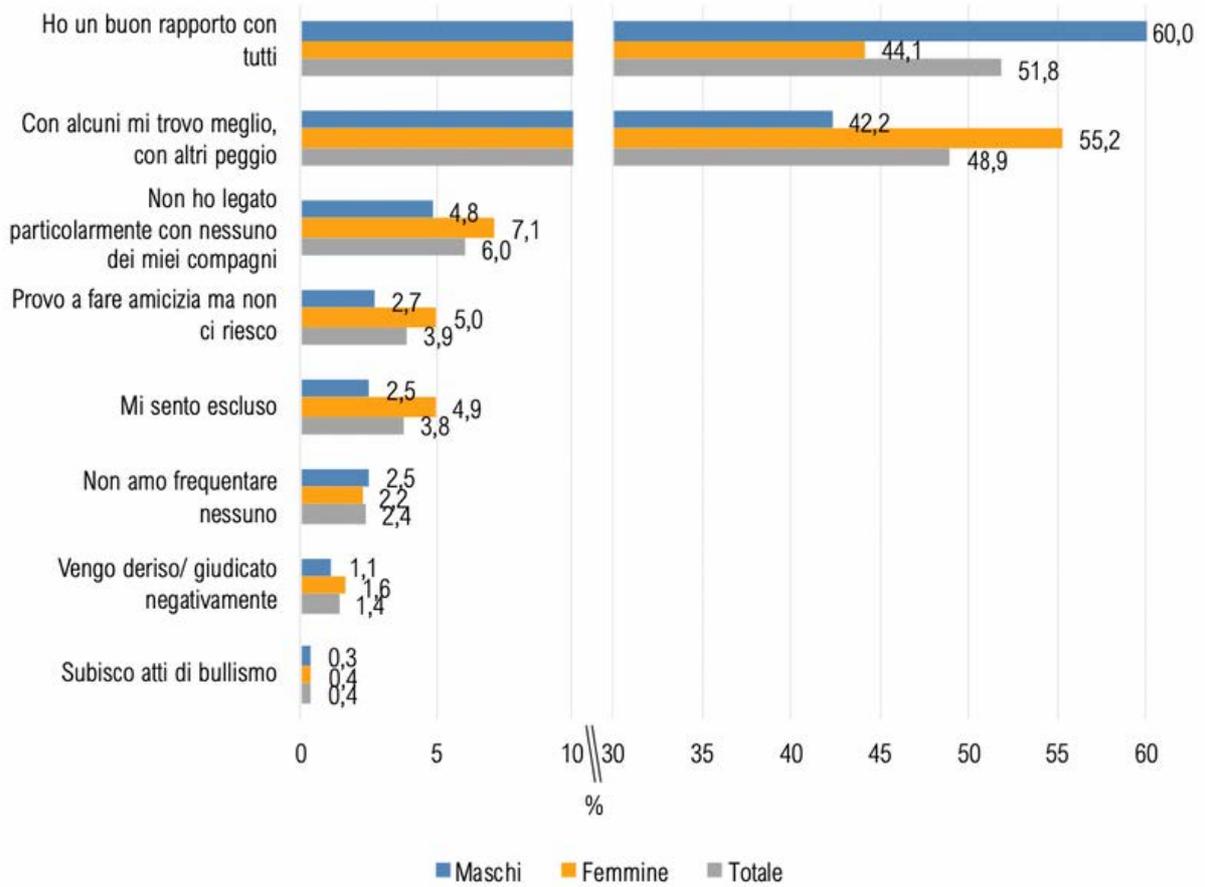
	Studenti "ritirati socialmente" (%)	Studenti non ritirati ma che avrebbero voluto (%)	Tutti gli studenti (%)
Fumare almeno una sigaretta al giorno	26,1	19,7	21,6
Essersi ubriacati nel corso dell'ultimo anno	22,3	20,0	21,3
Aver fatto <i>binge drinking</i> nell'ultimo mese	34,3	29,6	30,1
Aver utilizzato sostanze psicoattive illegali nell'ultimo anno ¹¹	27,2	22,1	17,8
Aver utilizzato cannabis nel corso dell'ultimo anno	19,7	17,4	17,7

Fonte: Relazione al Parlamento sullo stato delle Tossicodipendenze 2022 (dati 2021)

D) L'area di vulnerabilità al ritiro sociale

Un'altra ampia area di vulnerabilità, rispetto al rischio di condotte di ritiro sociale, è testimoniata da quel 6% degli studenti intervistati che sostengono di non aver legato con nessuno dei compagni, così come da coloro che riferiscono che abitualmente non escono mai di casa e dalla propria stanza (5,6%, circa 145.000 studenti). L'1,4% degli studenti si sente costantemente deriso o giudicato negativamente e lo 0,4% riferisce di aver subito atti di bullismo. Si è derisi per i propri comportamenti, per la timidezza, per il rendimento scolastico, per i propri hobby e per l'aspetto fisico. Per quanto riguarda l'aspetto fisico, tra chi riferisce di sentirsi deriso, giudicato negativamente o di essere stato bullizzato, il 27% è preso di mira per il proprio modo di vestire e il 18% per il peso. Dalle risposte dei ragazzi/e che dichiarano di non avere legato con nessuno dei compagni si può dedurre una progressione che conduce a una radicalizzazione comportamentale: prima si tenta di fare amicizia senza riuscirci; dall'insuccesso consegue un sentimento di esclusione; infine si sceglie di non frequentare nessuno e di auto isolarsi. L'indicatore delle condotte di chiusura è reperibile nell'incrocio con le risposte alla domanda sulle uscite da casa durante la settimana. Mentre il 77,6% degli studenti esce di casa da 2 alle 4 volte a settimana (per andare in giro con gli amici, per fare sport o altro), il 16,8% esce solo una volta alla settimana, il 5,6% riferisce di non lasciare mai la propria casa e la propria stanza per altre attività che non siano la frequenza della scuola. Anche il 9,4% tra chi avrebbe voluto isolarsi, ma non ha poi realizzato tale scelta, dichiara di non lasciare mai la propria stanza se non per recarsi a scuola.

Rapporto con i compagni per genere



Fonte: Relazione al Parlamento sullo stato delle Tossicodipendenze 2022 (dati 2021)

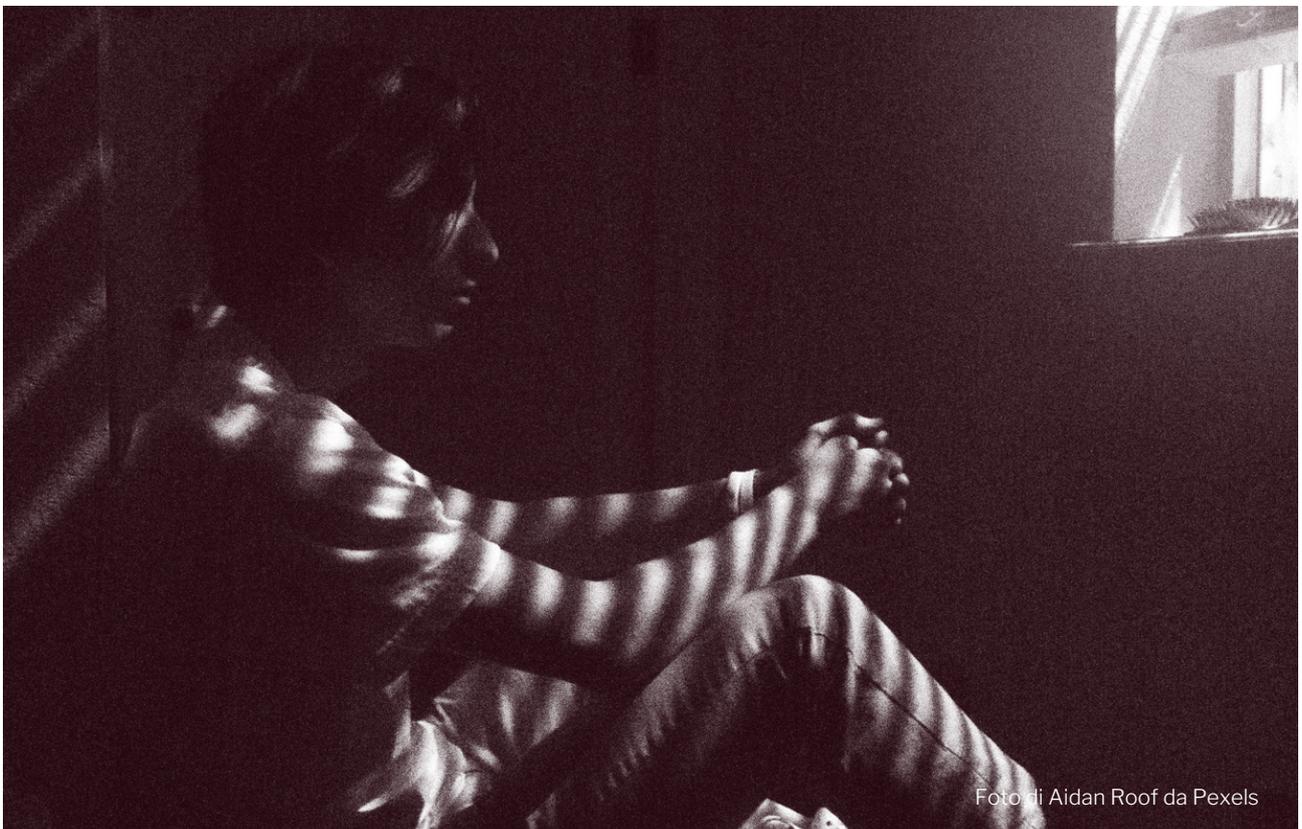


Foto: li Aidan Roof da Pexels

La reazione dei genitori e della scuola al ritiro sociale nella percezione dei ragazzi

Il quadro che emerge dai vissuti dei ragazzi rispetto alla reazione che i genitori e gli insegnanti sviluppano nei confronti dei comportamenti di ritiro sociale può sorprendere per il dato di diffusa incomprensione e conseguente indifferenza al fenomeno. I risultati dello studio, soprattutto in quest'ambito, vanno colti come indizi, in quanto la soggettività delle risposte è sicuramente enfatizzata dalla sofferenza per il senso di esclusione e isolamento dei ragazzi ritirati, che dilaga con effetto alone anche sulle persone, in particolare sui genitori, soggetti da cui si esigerebbe maggiore comprensione. Ciò che emerge dai loro vissuti mantiene tuttavia un'importanza da non trascurare, almeno come segnalazione di una ancora persistente sottovalutazione del fenomeno, non solo nella società, ma anche tra i diretti interessati e la scuola che, come istituzione, ne è direttamente toccata.

A) Reazioni genitoriali all'isolamento volontario dei figli avvenuto per un periodo di tempo significativo

I vissuti che emergono dalle dichiarazioni dei ragazzi quando descrivono le reazioni genitoriali al ritiro sociale avvenuto per un periodo significativo, evidenziano tre tipi di comportamenti: trascuratezza (19,2%), per cui quasi un quinto dei genitori sembrano, agli occhi dei figli, non essersi accorti dell'isolamento; incomprensione (26%), per cui, stando alla percezione dei figli, più di un quarto dei genitori paiono accettare il dato di fatto senza porsi domande; preoccupazione (14,8%), per cui meno di un settimo dei genitori si manifestano preoccupati, ricorrendo al medico e/o mettendosi in contatto con la scuola. Alcuni reagiscono punendo i figli per il loro comportamento, risposta fornita dal 6,1% dei ragazzi che hanno riferito di essersi ritirati per un periodo significativo di tempo.

B) Reazioni degli insegnanti all'isolamento volontario degli studenti avvenuto per un periodo di tempo significativo

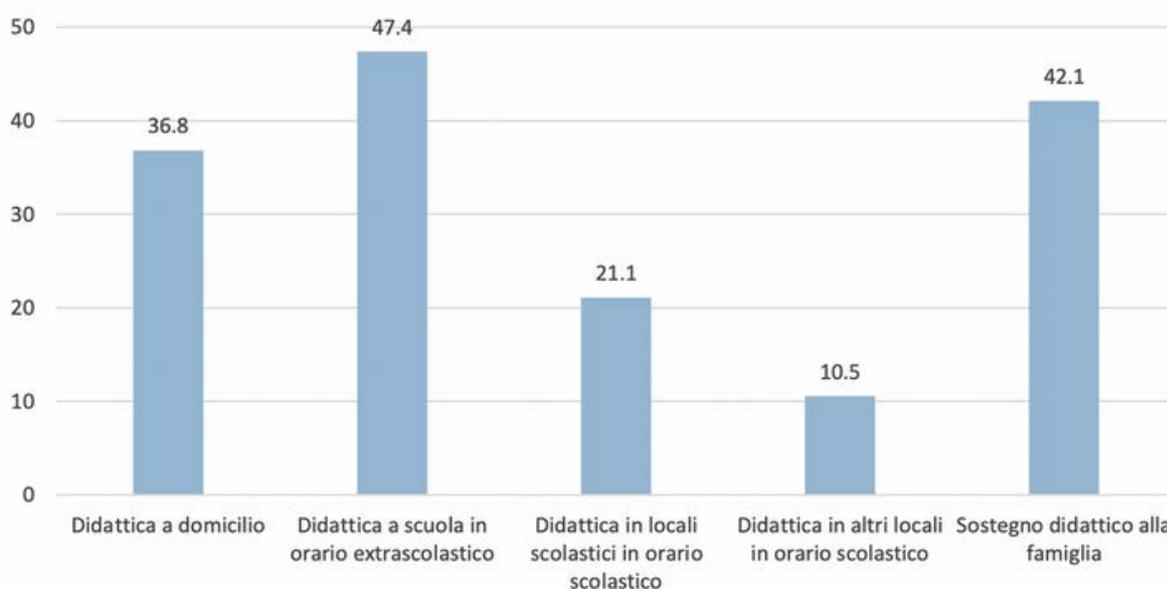
Sempre agli occhi dei ragazzi, emerge che quasi un terzo degli insegnanti sembra non avvertire il problema: non se ne preoccupa (27%); quasi un altro quarto dei docenti pensa che l'assenza sia dovuta a malattia (23,1%); poco più di un quinto degli insegnanti si mostra invece preoccupato (21%), contattando i genitori o gli studenti, direttamente o tramite comunicazione istituzionale. La preoccupazione degli insegnanti diventa maggiore se l'assenza si prolunga oltre i tre mesi.

Attivazione e modalità di intervento delle scuole in merito alle condotte di ritiro sociale

La scuola rimane l'ultimo baluardo di socializzazione per coloro che manifestano una tendenza al comportamento di ritiro. Paradossalmente la scuola, che costituisce il luogo di maggiore sofferenza relazionale, è anche l'istituzione che non può essere abbandonata volontariamente, senza ostacoli e difficoltà. Lo strappo con la scuola sancisce la scelta dell'isolamento personale conclamato. Solo una precoce individuazione della problematica consente di istituire forme di mediazioni utili a mantenere aperti fragili canali di comunicazione ed evitare la perdita dell'anno scolastico.

Il 78,9% dei dirigenti scolastici rispondenti afferma che esiste, nella propria scuola, un piano/patto formativo di contrasto alla dispersione scolastica, ma solo un quinto (19,6%) afferma di disporre anche di un piano/patto formativo per il recupero dei soggetti provvisti di certificazione di ritiro sociale, mentre il 36,5% ha previsto comunque specifiche attività per il recupero degli studenti con certificazione di ritiro sociale, tra cui attività didattiche a scuola ma in orario extrascolastico (17,2%), sostegno didattico alle famiglie (15,4%) e attività didattiche svolte a domicilio (13,4%). Una prassi che parrebbe di minoranza.

Attività di recupero degli studenti con certificazione di ritiro sociale (*Hikikomori*) previste nelle scuole con specifico piano o patto formativo



ESPAD®Italia 2021



Foto di Ashlyn Ciara da Unsplash

I ritirati sociali certificati

Tra i dirigenti scolastici che hanno fornito informazioni sul fenomeno, l'82% riferisce la presenza di almeno un alunno "disperso" all'interno del proprio istituto scolastico, e il 28,7% di almeno uno studente con certificazione di ritiro sociale.

Il dato riferito dai dirigenti rivela quindi lo 0,2% di certificazioni riferite a un campione di comodo di circa 30.000 studenti, con una distribuzione territoriale dello 0,1% al Nord, 0,4% al Centro Italia e 0,2% nella macroarea Sud e Isole, che potrebbe però riflettere la distribuzione non rappresentativa dei dirigenti rispondenti e sulla quale non è pertanto possibile fare inferenze statistiche in termini di estensione del fenomeno o di capacità regionali. Dal momento che questo dato non può essere considerato rappresentativo di prevalenza del fenomeno, si intende considerarlo piuttosto come un indizio da cui partire per pervenire a una stima adeguata dell'intero fenomeno del ritiro sociale a scuola. (2)

(2) Inoltre non è prevista tra le indicazioni diagnostiche valide per la certificazione scolastica la dicitura "ritiro sociale", mentre vengono utilizzate espressioni quali ansia sociale, fobia scolare, depressione: va inoltre specificato che il ritiro sociale non rientra nella nosografia diagnostica in quanto descrive un comportamento adattivo e di difesa dell'individuo.

Conclusioni

La stima del fenomeno del ritiro sociale che emerge dallo studio è da ritenersi indicativa. Molto più che indiziaria, ma certamente non definitiva. Sono principalmente due aspetti a condizionarla e rendere il risultato relativo. Il primo consiste nel fatto che la ricerca è stata condotta a ridosso del periodo di lockdown, un periodo di “ritiro sociale forzato generalizzato” che può aver influenzato la percezione e il giudizio di molti ragazzi, con effetto a strascico rispetto l’autovalutazione della propria condizione di isolamento e la conseguente risposta ad alcune domande specifiche. Il secondo aspetto riguarda l’utilizzo dello strumento dell’autovalutazione, che risponde a un criterio di ricerca soggettivo e non oggettivo. Per consolidare i dati emersi, la ricerca si avvarrà del confronto con la raccolta ESPAD®Italia 2022, non inficiata da periodi di lockdown. Altra limitazione di questo studio nella lettura complessiva del fenomeno, risiede nel fatto che l’impianto della ricerca non include da un lato la manifestazione più precoce della problematica, che si presenta già nella scuola primaria e media, dall’altro il fenomeno del ritiro sociale adulto, essendosi avvalso del solo studio ESPAD®Italia focalizzato al perimetro dell’età compresa tra i 15 e i 19 anni. Rimane così esclusa dal computo complessivo l’area del ritiro sociale riguardante le fasce d’età più mature, che in Italia, e in generale in Occidente, tende oggi a raggiungere i 30 anni e oltre. Il risultato emerso si inserisce all’interno dei dati prodotti dall’ancora insufficiente letteratura al riguardo, confermando un’estensione progressiva del fenomeno che va collocato e interpretato all’interno di un bacino sempre più ampio di adolescenti e pre-adolescenti che manifestano modalità comportamentali di evitamento relazionale e condotte di isolamento. La Regione Emilia-Romagna (3) con un questionario che ha coperto la popolazione di tutti gli iscritti a ogni ordine di scuola sul proprio territorio, evidenzia 346 ritirati sociali (26 nella scuola primaria, 68 in quella di secondo grado e 240 negli istituti di secondo grado), con un picco della problematica tra 14 e 17 anni. Gli alunni certificati ufficialmente in base alla legge 104/1992 risultano tuttavia 92. L’Associazione nazionale “Hikikomori Italia”, che stima il fenomeno complessivo intorno alle 100.000 persone distribuite su tutto il territorio nazionale, ha recentemente condotto una ricerca su 288 genitori aderenti all’Associazione che descrivono il loro figlio ritirato sociale prevalentemente maschio (87%), con un’età media intorno ai 20 anni e una durata di ritiro di 3 anni, con età di insorgenza intorno ai 15 anni. Una revisione sistematica di studi specifici condotta nel 2015 (4) stima una prevalenza del fenomeno tra Giappone, Hong Kong e Korea compreso tra l’1,2-1,9-2,3% della popolazione.

(3) Ricerca Adolescenti “Eremiti sociali”, rilevazione disposta da Direttore Generale dell’Ufficio scolastico regionale E-R con nota 11 Dic. 2017. Il questionario è stato somministrato nella primavera 2018 in tutte le scuole della Regione, di ogni ordine e grado (tot. 702 scuole, con risposte da 687 scuole).

(4) Li, TM, Wong, PW, 2015, “Youth social withdrawal behavior (hikikomori): A systematic review of qualitative and quantitative studies”, in Australian & New Zealand Journal of Psychiatry, 49 (7): 595-609.

Nel panorama complessivo dei dati a disposizione si può ragionevolmente ipotizzare che il quadro emerso da questa prima rilevazione possa ritenersi indicativo, del fenomeno nel suo complesso.

Le indicazioni che si desumono dalla ricerca sono preziose e chiare: la necessità di una collaborazione tra scuola, famiglie e servizi socio-sanitari pubblici e del privato sociale per intercettare il fenomeno precocemente, in particolare durante il primo biennio delle superiori, il periodo in cui il malessere relazionale, il senso di isolamento e la tentazione di autoreclusione difensiva si instaurano e tendono a prendere il sopravvento. L'intercettazione precoce del fenomeno si rende possibile tramite una formazione specifica del personale insegnante, un'attivazione dei servizi pubblici sulla tematica, una costante sollecitazione dell'associazionismo genitoriale e di chi si occupa delle variegate forme del disagio giovanile. Le leggi nazionali di "cornice" (la legge 104 del 1992 sulla tutela e la dignità delle persone portatrici di handicap e la legge 107 del 2015 di contrasto alla dispersione scolastica) aprono a delibere regionali in merito, con l'obiettivo di favorire l'emersione del fenomeno, predisporre deroghe agli ordinamenti scolastici e consentire di superare stati di emarginazione e di esclusione sociale, definendo la rete di collaborazione tra i servizi.



Report a cura di:

Leopoldo Grosso – Gruppo Abele Onlus

Sonia Cerrai – Dipartimento di Fisiologia Clinica CNR

Marzo 2023

*Università
della Strada*
Gruppo Abele



 Consiglio Nazionale delle Ricerche
IFC - Istituto di Fisiologia Clinica